

SOCIETA' ITALIANA DI ECONOMIA
66^{ma} RIUNIONE SCIENTIFICA ANNUALE

Le politiche economiche della nuova destra in Europa

Gioacchino Garofoli

AENL e CIEL-Università dell'Insubria

Università di Napoli Parthenope, 23-25 ottobre 2025

1. Introduzione

- Questa relazione analizzerà le idee e le proposte di politica economica che sono state presentate e proposte dalla nuova estrema destra nei vari paesi europei, con particolare attenzione ai paesi storici dell'area occidentale e dei paesi di lingua neolatina
- L'attenzione sarà posta sulle differenze che si stanno manifestando rispetto alla posizione tradizionale neoliberista normalmente accettata dai governi di centro-destra. Talvolta le posizioni non sono così chiare ed evidenti, al di là di alcune posizioni "populiste". Si nota ancora una certa ambiguità e confusione sugli eventuali principi basilari della "nuova destra" per quanto riguarda la visione del sistema economico e il ruolo dello Stato, sia per l'esistenza di governi di coalizione sia perché le proposte effettuate in assenza di responsabilità governativa sono accentuate dall'obiettivo di catturare il consenso. In alcuni paesi le ambiguità tra alcune proposte e le posizioni politiche tradizionali sono così elevate da far utilizzare i termini di "Light" and "reft".

Introduzione (continua)

- Si analizzeranno, innanzitutto, le posizioni emergenti dalla nuova destra nei riguardi di alcune questioni rilevanti come la transizione ecologica, la gestione dell'immigrazione e la “governance” dei rapporti tra l'Europa e gli stati nazionali
- Si cercherà, poi, di comprendere se esista una adeguata “cultura economica” o, almeno, una sufficiente attenzione alle tematiche economiche, delle differenze strutturali tra paesi (europei e non), degli obiettivi fondamentali in riferimento alle necessarie trasformazioni del sistema economico, della distribuzione dei redditi, della politica industriale, della politica dei servizi pubblici e della politica fiscale.

2. Transizione ecologica, immigrazione ed Europa

- Interventi sulla transizione ecologica sono da ridurre o abbandonare. C'è, generalmente, scetticismo sulla natura antropica del cambiamento climatico.
- Per quanto riguarda l'energia, generalmente, la nuova destra è ostile all'uso delle fonti rinnovabili. In Francia la nuova destra sostiene fortemente lo sviluppo dell'energia nucleare.
- Con riferimento all'agricoltura, la nuova destra (specie in Francia) dichiara di voler proteggere gli agricoltori dall'eccesso di regolamentazione ed è favorevole all'utilizzo dei pesticidi.
- Generalmente c'è opposizione all'introduzione di norme alle imprese per la protezione della natura.

Transizione ecologica, immigrazione ed Europa (continua)

- C'è forte opposizione alla piena integrazione degli immigrati e ostilità al loro ingresso. Quando la nuova destra è al governo, di fronte alle difficoltà di reclutamento di lavoratori da parte delle imprese si mostra «realista» e non ostacola eccessivamente l'immigrazione.
- Quanto appena affermato è in linea con l'obiettivo della competitività da costi (e dei bassi salari) che saranno successivamente enunciati.
- C'è generalmente opposizione all'Europa perché limiterebbe la difesa degli interessi nazionali e si attribuiscono all'Europa le difficoltà economiche degli ultimi anni. L'opposizione ideologica viene frenata dal realismo quando la nuova destra è al governo, specie se in governi di coalizione; ma si vieta ogni possibile avanzamento verso responsabilità comuni europee.

3. La visione del sistema economico -sociale

- Incomprensione dei meccanismi reali di funzionamento del sistema economico e delle relazioni strutturali tra le variabili economiche. Non sembra esserci adeguata comprensione dei meccanismi di creazione del prodotto sociale e delle relazioni tra produzione, distribuzione del reddito e produzione della domanda aggregata, oltre che del ruolo fiscale dello Stato specie sul lato della promozione della domanda e del ruolo moltiplicativo dell'investimento pubblico (cfr. *Developmental State*). Le difficoltà dell'applicazione del NGEU in Italia ne sono una chiara rappresentazione.
- Le carenze analitiche in Italia sono individuabili sia tra i politici e i ministri ma anche tra i «*grand commis*» nella gestione dello Stato (eppure ci sono state storicamente le presenze di dirigenti come Beneduce e Menichella in Italia durante il fascismo ...).

La visione del sistema economico (continua)

- Analogamente non sembra siano chiare ai *policy maker* le relazioni tra efficienza economica e investimenti complessivi (privati e pubblici).
- Visione «populista» del sistema economico e «banalizzazione» dei processi decisionali alla base della formazione dei salari e delle pensioni.
- Analogamente sembra non chiara la relazione tra inflazione e controllo dei prezzi, tra misure di politica fiscale e la redistribuzione di redditi attraverso la fiscalità, tra interventi pubblici e investimenti delle imprese pubbliche.
- C'è occupazione dei posti di potere e dei posti strategici (CdA delle istituzioni e delle imprese pubbliche) per il controllo delle scelte decisionali ma spesso senza comprensione dei processi da governare.

La visione del sistema sociale (continua)

- Crescente segmentazione della società
- Frammentazione dell'interesse collettivo
- Esclusione di settori rilevanti della popolazione da servizi “universali”
- Uso selettivo dello Stato (per la difesa di interessi di parte)
- Notevoli differenze tra le proposte effettuate in periodo pre-elettorale e le politiche effettivamente introdotte e i risultati ottenuti
- Gravissime fratture istituzionali determinate da atteggiamenti di rappresentanti istituzionali e pubblici che dimostrano la perdita del senso dello Stato e delle istituzioni: parlano alla loro parte e ai loro elettori e non si rivolgono a tutti i cittadini ...
- Comportamenti divisivi e “di parte”: ignoranza del ruolo istituzionale ed autoritarismo procedono parallelamente

4. Politiche fiscali

- Redistribuzione dei redditi a favore dei “ricchi” (ai “meritevoli” in una sorta di accettazione di preconcetti neoliberisti), spesso con introduzione di procedure selettive o escludenti dalla tassazione (elusione fiscale) (per categorie o gruppi di imprese e cittadini)
- Si evitano accuratamente politiche fiscali a vantaggio effettivo per i lavoratori dipendenti e i pensionati, introducendo esclusivamente interventi di “bandiera” a favore di gruppi specifici e i singole categorie con un *doppio effetto di inadeguatezza* : **effetto macroeconomico irrilevante** (perchè garantito solo ai percettori di redditi nominali molto bassi o categorie di peso irrisorio) e un **effetto politico-sociale dirompente** (in quanto interventi evidentemente non estesi a tutti i cittadini che *non sono più uguali* di fronte alla legge).

Politiche fiscali (continua)

- Doppio carico fiscale sui lavoratori (e sui redditi medi): la mancata revisione delle aliquote fiscali, a seguito dell’infrazione, di fatto le fa aumentare: **fiscal drag** e **aumento delle imposte indirette** (IVA, *accise*, bolli e tasse amministrative) (in Italia, ad es., le aliquote IVA sui beni necessari - la gran parte degli alimentari, dei prodotti energetici e della salute non sono ai minimi e, soprattutto sono state mantenute relativamente alte nei periodi di grande infrazione, ad esempio dopo gli aumenti dei prezzi energetici del 2022). Ciò fa capire anche il basso livello di comprensione del meccanismo di trasmissione e moltiplicazione dell’infrazione ...
- La **tassazione complessiva** in Italia è in aumento e pari al **42,7%** (media EU: 40,1)
- Introduzione parziale della **flat tax** (per professionisti e lavoratori indipendenti)
- Introduzione di un **plafond fiscale** per gli *extra ricchi* provenienti dall’estero
- Emerge progressivamente la percezione dello “*Stato autoritario e oppressivo*” nelle relazioni sempre meno simmetriche tra Stato e cittadino.

Politiche fiscali (continua)

- Soppressione, in Francia dell'imposta sulla proprietà immobiliare; **flat tax** (30% forfettaria) sui redditi da capitale; abbassamento progressivo delle imposte sulle società (dal 33 al 25%).
- Si evita, in Italia, la lotta all'evasione fiscale e si introducono "sanatorie" fiscali
- Servizi pubblici gratuiti per specifiche categorie di cittadini (quindi discrezionali e spesso "identitari")
- Estensione dell'uso di "**bonus**" (spesso *alle imprese*) selettivi e discrezionali. Introduzione di sconti e riduzioni contributive in aree speciali (ZES), spesso estese ad intere regioni.

5. Politiche del lavoro

- **Liberalizzazione del MdL**, facilitando sia la risoluzione dei rapporti di lavoro che introducendo rapporti di lavoro flessibili, con poche garanzie e, spesso, bassi salari
- Riforma del codice del lavoro in Francia per favorire i licenziamenti; si riducono, inoltre, i vincoli agli imprenditori.
- Politiche generalmente inefficaci che non risolvono le questioni strutturali (demografiche, di mismatching sul MdL); incapacità di introdurre politiche attive del lavoro; incapacità di far aumentare il tasso di occupazione di donne e giovani
- L'aumento di occupazione degli ultimi anni è dato dal *lavoro povero* e dal *lavoro degli anziani* (che hanno già raggiunto l'età pensionabile)
- Non c'è stata l'introduzione del salario minimo in Italia

Politiche del lavoro (continua)

- Salari e stipendi, in Italia soprattutto, sono praticamente bloccati da anni. Le pensioni, oltre una certa soglia, sono state bloccate.
- Il *welfare* è stato notevolmente ridotto (anche in paesi - cfr. Francia - in cui la nuova destra non è al governo)
- Ancora una volta si può segnalare l'accettazione, da parte della nuova destra, di un obiettivo di competitività da costi (via bassi salari) tipico del neoliberismo (apparentemente per strategie “*export led*”)

6. Politiche industriali e rapporti con le imprese

- **Assenza di una visione complessiva del sistema industriale e produttivo** e delle necessità di ristrutturazione (non solo di *Developmental State*)
- Incomprensione del ruolo determinante della *potenziale domanda interna* e del ruolo della politica industriale per creare *coerenza* (tra dom e off.), ma addirittura incapacità di organizzare il *Partenariato pubblico-privato* (cfr. esper. it. del NGEU)
- Non si utilizzano le imprese a partecipazione pubblica per orientare il sistema economico verso gli investimenti e l'innovazione
- Le imprese a partecipazione pubblica, almeno in Italia, con la trasformazione in società di capitali, si stanno sempre più comportando come imprese private
- Molteplicità di “*bonus*” e “*ristori*” alle imprese: “sono gli incentivi alle imprese a creare sviluppo economico” (affermazione tipica dei Ministri) (!?!)
- Sono contrari alla tassazione sugli extra-profitti ma anche alla tassazione delle MEs: “I profitti generano investimenti (!?!), quindi è meglio non tassarli”

7. Politiche sociali

- Si nota un **arretramento anche sulle principali politiche sociali**, specie sulle spese medico-sanitarie (organizzazione inefficiente) e per l'istruzione, sempre in termini di quote sul totale (al più si mantengono le spese nominalmente fisse, ma in tempi di inflazione)
- **Si favoriscono le attività di imprese private** negli stessi settori
- **Disattenzione** alle questioni dello **sviluppo territoriale** e della difesa dell'ambiente e del territorio (soprattutto delle aree fragili): è l'*altra faccia del nazionalismo* che si accompagna ad un centralismo decisionale (seppure incoerente) (cfr., poi, la questione della organizzazione dello Stato)

8. Organizzazione dello Stato

- Obiettivo prioritario è lo **Stato minimalista**, che si concentra sulle funzioni amministrative, sulla difesa interna (polizia) e sulla difesa esterna (forze armate), sulla giustizia.
- **Riduzione del welfare** e di altri servizi pubblici con parallela **riduzione del personale** (con esclusione di polizia e forze armate che aumentano) per ridurre la spesa pubblica, il deficit e il debito pubblico. Ancora un *ritorno ad alcuni assunti tradizionali del neoliberismo*. Grazie ad incrementi delle entrate (per gli aumenti automatici delle imposte dirette e specie indirette, se aumentano i prezzi, come quelli dell'energia) si producono *miglioramenti "imprevisti" al bilancio pubblico*, almeno in Italia, con *"tesoretti"* che vengono utilizzati per accontentare "clientele" e per effettuare spese in settori privilegiati come quello degli armamenti (senza dover giustificare la scelta alternativa rispetto ai servizi sanitari o dell'istruzione).

Organizzazione dello Stato (continua)

- Per quanto riguarda i rapporti tra i diversi livelli di governo lungo la **filiera istituzionale** manca una riflessione generale; si sta privilegiando una **logica "top-down" e verticistica** (che si evidenzia in finanziamenti a cascata e con logiche di omogeneità politica) ai danni di una *negoziazione tra i diversi livelli di governo* su obiettivi, modalità di intervento e risorse da utilizzare.
- I *messaggi politici* di fronte alle diverse elezioni (europee, nazionali/politiche, regionali e locali) sono assolutamente *omogenei*, vale a dire ideologici e non specifici ai diversi problemi che si pongono ai diversi livelli di governo. Il problema delle difficoltà del servizio sanitario è assolutamente chiarificatore di questa contraddizione, almeno per l'Italia.
- Nonostante il richiamo costituzionale, il **risparmio privato** non è adeguatamente **tutelato** e, soprattutto, è in gran parte **utilizzato fuori dai territori, dalle regioni e dal paese di appartenenza, ma anche dall'Europa**.

Organizzazione dello Stato (continua)

- *Difficoltà di spesa per gli Enti Locali*, specie per la *manutenzione straordinaria degli edifici pubblici* (es. scuole), che si aggraverà con la fine del PNRR/NGEU. Lo stesso problema emergerà per la *manutenzione straordinaria delle grandi infrastrutture*.
- Ma non si avanza un “**piano per il riordino**” della proprietà immobiliare pubblica né si punta ad una discussione in Europa sulla necessità di **dare continuità** (es. al NGEU) ad alcune spese di **investimento** da coprire con fondi Europei e che non abbiano effetto sugli *indicatori finanziari* che stanno diventando ancora una volta “*inamovibili*” nonostante le feroci critiche (e documentazione) portate dagli economisti industriali e dello sviluppo.

Organizzazione dello Stato (continua)

- Proprio il ritardo sulla compresione della questione dell'**autonomia dei territori** (e delle loro comunità), che potrebbero utilizzare le loro risorse “**nascoste**” (Hirschman) ma esistenti (senza concessioni dall’alto), credo sia il *punto strategico* per una piena consapevolezza dei cittadini rispetto alle sfide del futuro e alle opportunità che si possono presentare con una organizzazione dello Stato più aperta e democratica.
- In molte aree europee si stanno mobilitando forze, risorse e progettualità per una **reindustrializzazione dei territori**, per **produzioni di prossimità** per ridurre il forte impatto ambientale dei trasporti a lunga distanza. Occorre lavorare per una **sovranità economica territoriale** (Marc Humbert)
- Una **rete di territori europei per l’autonomia strategica dell’Europa** sembra una strategia organizzativa possibile per difendersi dal crescente (ma impotente) autoritarismo. L’Europa che dovrà essere costruita sarà un’**Europa delle città e dei territori**, con una valorizzazione delle differenze contro l’omogeneizzazione di una “cappa ideologica” ...